

Un paese chiamato ad “essere ciò che è”

Angelo Di Gennaro

Diciamolo subito. Le cose non vanno come vorremmo. Pure in via Antonio Ciancarelli, a Palazzo Cordeschi-DelMonte, si capisce che qualcosa sta cambiando. I pavimenti traballano. I tappeti sono sporchi e macchiati. Le pareti damascate sono scolorite. La polvere sull'argenteria si spreca. La donna che si occupa delle faccende domestiche sta lì per essere licenziata.

Dico “pure” perché anche in paese – in generale – le cose non vanno meglio. Basta vedere i contenuti dei più recenti video quotidiani di *Antenna Radio Scanno* e non solo: che povertà, che tristezza! La cura delle strade, del lago, dei fiumi, della popolazione è affidata perlopiù al padreterno e alla Caritas che, com'è ovvio, non ce la fanno più a provvedere a tutto.

Nemmeno alla trattoria del “*Lupus in Fabula*” si salta di gioia. Il frigorifero è quasi vuoto. I giovani camerieri vengono pagati due lire al giorno per dodici ore di lavoro, quando c'è. In un angolo buio si continua a proiettare stancamente e ripetutamente il film *Uomini e Lupi*. Il proprietario ha lo sguardo perso nel nulla. La moglie del proprietario si ripassa i vestiti di trent'anni fa. La figlia del proprietario ha smesso di studiare Economia alla Bocconi.

Non va bene neppure nella famiglia di Stella Maria: “*Vattinne* - le urlava il marito qualche giorno fa. Hai capito? *Vattinne*. Non ho più nulla da dirti. Il nostro rapporto è finito, distrutto. Non dalla tua gelosia che, sinceramente, mi fa ridere. Ma dalla tua incapacità di vivere, dalla tua paura di esistere. Come faccio a convincerti che la vita è stare nel mondo e non dentro una campana di vetro? Non ci sono riuscito fino ad ora e credo che non ce la farò mai più. Vattene e lasciami in pace...”. Da quel giorno, Stella Maria vaga per il paese come se nulla fosse accaduto. In realtà, sembra invecchiata di vent'anni. Ingobbita, indossa occhiali neri e camicie a maniche lunghe per nascondere qualche nera ferita. Povera donna! Chissà che cosa si agita dentro di lei! Chissà quante volte ha pensato di farla finita e poi è andata in chiesa a pregare...

Insomma, va tutto a scatafascio? Non lo so.

Sta di fatto che sono stati sospesi i lavori di copertura del lago, per la quale era prevista la realizzazione di un velario a scomparsa come al Colosseo, frutto della mente “malata” - così si esprimevano gli abitanti di Villalago all'epoca della divulgazione del progetto - dell'archistar cinese Liu Xi Pen.

Sono stati sospesi anche i lavori di ristrutturazione del quartiere “Paliano” così come immaginata dall'utopista e architetto francese Jean-Louis Bistrot. Il quale, partendo dalla riqualificazione della ex discarica di rifiuti solidi urbani nonché discarica sociale, contava di trasformare il paese in un luogo in cui la marginalizzazione delle minoranze fosse abolita. Un paese finalmente chiamato ad “essere ciò che è”: con le sue deficienze e le sue ombre, con i suoi abbandoni e le sue solitudini, con le sue impennate a volte boriose e roboanti, con la sua onestà apparente, con la sua finta ricchezza e la sua ostentata ospitalità, con la sua presunta superiorità intellettuale, con i suoi scandali locali e nazionali, ecc... Insomma, detto tra noi, non proprio una “Perla d'Abruzzo” né “Un paese da

favola”, come la iconografia pubblicitaria ci ha abituati a credere; ma anche un paese con le sue illusioni, le sue potenzialità e le sue giustificate speranze, talvolta magistralmente e inconsapevolmente camuffate da comportamenti piuttosto “bizzarri”; così come aveva intuito Bistrot leggendo il nostro articolo: “*Scanno: una porta chiusa: appunti su un caso di cronicità psichiatrica*” (in *Misura*, 1986). Da qui partirono le fantasie, le riflessioni e le proposte di Bistrot.

Proseguono, invece, i lavori di abbattimento della seggiovia che porta a Monte Rotondo e la riforestazione del cosiddetto “pistone”, deliberata a seguito di una richiesta dei ragazzi del Consiglio Comunale. I quali, insieme alla Cooperativa sociale *PiùRisorse*, hanno approntato il progetto ossimorico *Le nostre montagne sono di tutti* - sono cioè un “bene comune” - cofinanziato dal Comune di Scanno. Allo scopo, sono stati coinvolti cittadini e istituzioni. Grazie alla realizzazione degli attrezzi da lavoro, i ragazzi delle scuole elementari e medie - tutte quelle della Valle del Sagittario e dintorni - hanno avuto modo di dimostrare di avere acquisito i concetti relativi alla sostenibilità, sia dal punto di vista ambientale che sociale. Hanno avuto un ruolo importante gli utenti dei Servizi di Salute Mentale residenti o domiciliati nella Valle del Sagittario e nelle Valli vicine, anch’essi soci della cooperativa. I quali hanno confermato che è possibile un’integrazione sociale nel rispetto delle capacità di ognuno. Hanno partecipato alla manifestazione finale gli Assessorati all’Ambiente di tutti i Comuni del Comprensorio di Sulmona, presidi, insegnanti e oltre 250 studenti delle scuole, associazioni e cooperative sociali, familiari e utenti.

In altre parole: in futuro è meglio guardare in faccia i nostri limiti e tentare di trarne qualche insegnamento. Non dimenticando che la “crisi” - voluta dai nuovi padroni del mondo, da coloro cioè che governano la finanza mondiale e di cui non molto si parla in questi ultimi anni - lavora a dividere e controllare socialmente e politicamente. E in più, contribuisce a ripristinare, di fatto, quella linea di confine arbitrario tra l’“alto” e il “basso” tanto cara a chi teorizza la necessità - per esempio - degli aerei F35 (per esportare la democrazia e la pace con le armi in mano); dei “Centri di identificazione ed espulsione” (per respingere gli stranieri generalmente non cattolici); delle carceri (per modificare la condotta dei tossicodipendenti che delinquono); dei manicomi giudiziari (per guarire i cosiddetti malati mentali “colpevoli” di presunta pericolosità sociale); ecc... Come se la “normalità” fosse nettamente distinguibile dalla “follia” che, come scriveva Franco Basaglia nel 1982, è «...parola resa muta dal linguaggio razionale della malattia, messaggio stroncato dall'internamento e reso indecifrabile dalla definizione di pericolosità e dalla necessità sociale dell'invalidazione, la follia non viene mai ascoltata per ciò che dice o che vorrebbe dire. La psichiatria non è stata che il segno del sovrapporsi della razionalità dominante su questa parola che le sfuggiva e la conferma - necessaria a questa razionalità - di una comunicazione impossibile. Dal razionalismo illuminista al positivismo si tratta sempre di una razionalità che definisce, suddivide e controlla ciò che non comprende e non può comprendere, perché lo ha oggettivato nel linguaggio della malattia, che è il linguaggio di una razionalità che “constata”.» (in *Follia/Delirio in Scritti*)